

LA NEWSLETTER DI MISTERI D'ITALIA

Anno 4 - N.° 79

24 NOVEMBRE 2003

Se avete inserito MISTERI D'ITALIA tra i vostri preferiti o se lo avete in memoria nella cronologia del vostro computer, ricordatevi SEMPRE di cliccare su AGGIORNA.

Meglio ancora farlo su ogni pagina.

Sarete subito al corrente delle novità inserite.

Questo numero esce con notevole ritardo in conseguenza degli avvenimenti.

**Avevamo preparato un numero speciale
interamente dedicato al**

“nuovo” terrorismo italiano.

La strage di Nassirya e i successivi attentati ad Istanbul

ci hanno costretto a riformulare questa edizione della

Newsletter di Misteri d'Italia

che affronta, invece, il problema del terrorismo internazionale

e più direttamente la questione

della guerra in Iraq

che – ormai è sotto gli occhi di tutti – è diventato, anche,

un problema italiano.

Ci scusiamo con i nostri abbonati

per l'increscioso ritardo e

ci riproponiamo di tornare più avanti

sul problema del

“nuovo” terrorismo.

UN PANTANO CHIAMATO IRAQ

Adesso, dopo aver pagato tutti il nostro debito

di dolore e di commozione verso

i 17 militari e i due civili caduti a Nassirya,

**è bene che l'ondata di patriottismo e di nazionalismo
lasci il campo alla riflessione.**

Anche amara.

Perché è accaduto?

Poteva essere evitato?

Perché le forze armate italiane sono in Iraq?

Qual è il disegno italiano? Quale quello americano?

E il futuro?

Esiste una resistenza irachena o

quel Paese è solo preda del terrorismo di Al Qaeda?

E ancora.

Aveva ragione chi diceva:

“Non si combatte il terrorismo con la guerra.

La guerra finirà con l'alimentare il terrorismo”?

IN QUESTO NUMERO:

- **L'eterna illusione degli “Italiani brava gente”**
- **La nuova strategia del Pentagono**
- **L'orrore di Mossul**
- **Un bilancio tragico: più americani morti in Iraq che nei primi tre anni in Vietnam**
- **Rapporto del Pentagono. Novemila casualties**
- **Ma Bush oggi vincerebbe le elezioni americane**
- **Impreparazione o sottovalutazione. Tutti gli errori italiani di Nassirya**
- **Quell'avviso irakeno ignorato. Perché?**
- **Il disastro dei nostri servizi segreti**
- **Un carabiniere dice: “Basta con la guerra”**
- **Truppe italiane. Ruolo militare o umanitario?**
- **Quanto vale un'eroe?**
- **Peter Singer: “Il tentativo è quello di isolare gli americani”**
- **Medioriente: Hamas arruola anche tra gli arabi-israeliani**

DOCUMENTAZIONE

- **8.841 militari italiani impegnati in 25 missioni all'estero**

L'ETERNA ILLUSIONE DEGLI "ITALIANI BRAVA GENTE"

Ancora una volta il "mito" si è rivelato ingannevole.

Ancora una volta i nostri comandi militari hanno giocato la solita carta: quella dell'italica particolarità: "*noi siamo diversi*".

In **Kosovo** gli aerei italiani bombardavamo dall'alto dei cieli sotto comando **NATO**, ma senza dirlo esplicitamente, anzi tenendolo ben nascosto. L'aviazione in volo? Solo operazioni di pattugliamento. Non era vero.

Alle guerre in **Afghanistan** e in **Iraq** non abbiamo preso parte direttamente, ma – nel secondo caso – fornendo basi e appoggi logistici e di trasporto mezzi a chi quelle guerre non dichiarate, fuori da ogni legalità internazionale, aveva promosso.

In **Iraq** le **Forze Armate italiane** sono andate – a guerra unilateralmente dichiarata conclusa – nascondendo che quella guerra era tutt'altro che finita e mascherando la partecipazione ad un dopoguerra accesa bellico dietro il paravento dell'intervento umanitario.

Ambiguità e illusioni.

Il solito italico affidarsi allo "*speriamo che me la cavo...*".

Con grande sprezzo del pericolo – dimostratosi purtroppo tale – ancora una volta i nostri soldati sono stati mandati al macello nel nome degli "*italiani, brava gente*".

Leggerezza e un po' di sfrontatezza.

Una caserma allestita nel centro di una città sconosciuta, e naturalmente ostile, senza alcuna misura di protezione e vigilanza degna di tale nome. Perché – si sa – i carabinieri devono stare tra la gente.

Ma bastano le caramelle ai bambini e i gesti di cortesia verso la popolazione per partecipare ad una guerra?

Ma lo sapevano i nostri comandi che in **Iraq** c'era, c'è, la guerra?

Sapevano i nostri comandi che non basta dichiarare la pace perché essa compaia all'improvviso e quando altri l'hanno dichiarata?

"*Italiani, brava gente*". Sarà...

Ma quando si partecipa ad un'occupazione militare bisognerebbe chiedersi se anche gli occupati lo sanno.

LA NUOVA STRATEGIA DEL PENTAGONO

Dopo aver dichiarato – sei mesi fa - la fine della guerra, gli **americani** in **Iraq** tornano, proprio, alle tattiche di guerra: lanciano bombe da una tonnellata e missili teleguidati contro i ribelli e chiedono aiuto agli alleati israeliani, i più esperti nel combattere le

insurrezioni. E intanto l'*esercito statunitense* si prepara a mantenere 100 mila soldati nel Paese occupato almeno fino al **2006**.

Mentre la guerriglia sta diversificando obiettivi e tattiche, nei giorni scorsi - con l'**operazione Iron Hammer** (Martello d'acciaio) – la stessa subisce l'attacco più pesante dal **maggio scorso**. E replica adottando tattiche da guerriglia: batterie missilistiche su carrettini trainati da asini, carcasse di auto imbottite di esplosivo, attacchi suicidi, mine truccate.

L'*esercito americano*, ufficialmente, considera questi artifici “*militarmente insignificanti*”, anche se i comandanti sul campo riconoscono che gli avversari mostrano “*inventiva*” e “*ingeniosità*” nello sfruttare debolezze e caratteristiche dell'apparato delle forze d'occupazione. Ma il **Pentagono** studia contromosse. Secondo il **Los Angeles Times**, i *militari americani* consultano i colleghi *israeliani* e i **servizi d'intelligence del Mossad** per averne suggerimenti su come fronteggiare un'insurrezione. Alcuni comportamenti israeliani sono già stati copiati, come, ad esempio, la distruzione delle case dei presunti guerriglieri. E il **Washington Post** analizza il passaggio dalle tattiche di polizia, per mantenere la sicurezza, a una tattica di guerra vera e propria per schiantare la resistenza.

La mano pesante di **Iron Hammer** avrebbe già ottenuto il risultato, riferiscono generali americani da Baghdad, di ridurre gli agguati giornalieri contro le pattuglie e i convogli americani, che, a fine ottobre, erano in media 35 al giorno.

In attesa che le *forze dell'ordine irachene* acquisiscano affidabilità ed efficacia, l'*esercito americano* ha pronti i piani per mantenere in **Iraq**, fino al **2006**, una forza costituita da almeno 100 mila soldati: appena un quarto in meno degli attuali 133 mila. Il piano, di cui parlano al **New York Times** fonti anonime dell'**Amministrazione del presidente George W. Bush**, riflette le preoccupazioni di alcuni ufficiali superiori, secondo cui pacificare l'**Iraq** sarà più difficile di quanto preventivato.

C'è però il rischio che il mantenimento in **Iraq** così a lungo di una forza di tale entità faccia pesare sull'apparato militare degli **Stati Uniti** lo stress di un eccessivo impegno. Un altro funzionario - avverte, però, il **NYT** – ritiene che il piano rifletta la prudenza imposta dalla situazione attuale, che potrebbe non avere “*niente a che vedere con quella che sarà la situazione della sicurezza sul terreno fra 18 mesi*”.

Il **Pentagono** progetta di ridurre entro **maggio 2004** la presenza militare americana dai 133 mila soldati attuali circa a 105 mila. E ritiene che il numero possa restare più o meno uguale fino al **2005**.

L'ORRORE DI MOSSUL

Due militari americani, a bordo del loro automezzo, bloccati in un ingorgo nell'infernale traffico di Mossul, sono stati orredamente sgozzati **domenica 23 novembre** senza avere neppure la possibilità di reagire. E' la prima volta che accade in **Iraq**.

Di fronte a questo ennesimo orrore, che dimostra come anche la tecnologia più sofisticata sia vana di fronte alla furia della popolazione irachena, le *fonti ufficiali americane* non hanno trovato di meglio che negare i fatti e sostenere che i due sono caduti in un'imboscata a colpi di arma da fuoco.

Invece i racconti dei testimoni che hanno assistito all'esecuzione sono stati confusi e contraddittori, tanto quanto raccapriccianti. Erano circa le 12 (le 10 del mattino in Italia) quando i due militari sono rimasti bloccati in un ingorgo, mentre stavano attraversando il centro di Mossul a bordo di un fuoristrada. Alcuni uomini hanno improvvisamente circondato il loro automezzo, hanno aperto le portiere e, prima che potessero reagire, si sono scagliati su di loro accoltellandoli. Per finirli, hanno tagliato la gola ad entrambi. Mentre i militari erano ancora agonizzanti, raccontano, alcuni passanti si sono avvicinati e hanno frugato nelle loro tasche e all'interno del fuoristrada. C'è chi si è allontanato con dinari iracheni inzuppati di sangue.

“Hanno portato via di tutto - ha detto un vigile del fuoco accorso sul luogo dell'agguato - c'era molto sangue all'interno dell'auto, uno spettacolo orribile”.

“Chi è stato? E chi lo sa, qui gli americani sono odiati da tutti, ogni giorno sfondano porte, entrano nelle case, la gente è esasperata”, ha detto ai giornalisti un uomo che ha assistito alla scena.

Mossul è una delle città più turbolente dell'Iraq. Per la sua variegata composizione etnica (arabi, curdi, turcomanni) non è mai stata tranquilla. E da quando **Saddam** è caduto è diventata uno dei rifugi dei fedelissimi dell'ex rais. E' qui che lo **scorso 22 luglio** un *commando delle forze speciali americane* individuò il nascondiglio di **Uday** e **Qusay**, i due figli del deposedo presidente, uccidendoli dopo un assedio durato diverse ore.

Sabato sera, sempre a Mossul, era stato assassinato **Abdelsalam Kanbar**, un colonnello della *polizia irachena* che era stato nominato responsabile per la sicurezza dei giacimenti petroliferi e gli oleodotti.

Fonte: ANSA

UN BILANCIO TRAGICO: PIÙ AMERICANI MORTI IN IRAQ CHE NEI PRIMI TRE ANNI IN VIETNAM

Con i tre soldati americani uccisi **domenica 23 novembre** - due in circostanze raccapriccianti - il numero dei *militari americani* morti nel conflitto iracheno è salito a 427 e quello degli *uomini della coalizione* perduti in **Iraq** ha raggiunto quota 500, con 52 *britannici*, 17 *italiani*, un *danese*, uno *spagnolo*, un *ucraino* e un *polacco*.

E' quanto risulta dai dati forniti dal **Pentagono**.

Non è, però, chiaro se il **Pentagono** includa fra le vittime anche i 17 casi di suicidio accertati e i 12 casi dubbi sotto indagine. Tutte queste cifre, inoltre, non tengono conto di alcuni civili, americani o anche di altri Paesi (come due italiani vittime dell'**attentato di Nassiriya**), uccisi in **Iraq**.

Le vittime americane di questa guerra sono nettamente più numerose delle vittime – 382 - della **Guerra del Golfo del 1991**.

Gli **americani** hanno avuto 138 vittime nella prima fase della guerra, **fino al 30 aprile**, e 289 dopo che il **presidente George W. Bush** proclamò unilateralmente, il **primo maggio**, la fine delle ostilità in **Iraq**. Da allora, le perdite americane continuano ad avere un ritmo ben superiore ad una al giorno.

Complessivamente, ci sono stati molti più morti - **americani** e della **coalizione** - comprese le vittime di incidenti o di fuoco amico, dopo l'annuncio di **Bush** di fine delle ostilità che nel pieno del conflitto.

I **soldati americani** caduti per fuoco nemico nella **Guerra del Golfo 2** sono almeno 298, 151 in più rispetto alla **Guerra del Golfo del 1991** (114 fino al **30 aprile** e 184 dopo). Dall'inizio del conflitto, il **20 marzo**, ci sono stati, inoltre - sempre secondo le cifre fornite dal **Pentagono** - almeno 129 americani morti per fuoco amico o incidenti di vario genere (24 fino al **30 aprile** e 105 dopo). I suicidi potrebbero essere inclusi in questa categoria, ma non è certo.

Nella **Guerra del Golfo del 1991**, secondo il **Pentagono**, i 147 **soldati americani** uccisi in battaglia dagli **iracheni** si sommarono ad altri 235 morti per fuoco amico o in incidenti, comprese le operazioni di spiegamento e di ritiro delle truppe, prima e dopo la fine della guerra. Il totale dei caduti fu, dunque, di 382.

Dei 52 morti **britannici** nella **Guerra del Golfo 2**, 21 sono caduti in combattimento (13 dal **primo maggio**), 31 sono stati uccisi da fuoco amico o in incidenti (sei dal **primo maggio**).

Complessivamente sono morti più americani in **Iraq** nel **2003** che nei primi tre anni di **guerra in Vietnam**.

Fonte: Ansa

RAPPORTO DEL PENTAGONO: NOVEMILA CASUALTIES

E' davvero possibile credere – come dice **Bush** - che gli americani non lasceranno l'**Iraq** fino a che la resistenza non sarà stata domata e un Paese pacificato non sarà stato consegnato ad un nuovo governo locale?

A leggere l'ultimo **rapporto medico del Pentagono** sulla **guerra in Iraq** le parole di **Bush** appaiono come il classico paravento ad una decisione già presa: il progressivo disimpegno degli **USA** dall'**Iraq** a discapito dell'**ONU** e del mondo intero.

Tenendo conto dell'avvicinarsi della data delle elezioni americane e soprattutto conoscendo la prudenza del **Pentagono**, non si spiegherebbe altrimenti la decisione che lo **stato maggiore delle forze armate americane** ha preso di pubblicare uno dei più scioccanti rapporti mai resi noti in questi ultimi 50 anni.

Negli otto mesi, da quando l'**Iraq** è stato attaccato – è scritto nell'ultimo rapporto del medico generale del **Pentagono** – i morti, i feriti e tutti coloro che sono stati evacuati dall'Iraq hanno raggiunto l'incredibile cifra di 9.200 uomini e donne. Queste *casualties* – come li chiamano gli americani – sono quasi pari ad un'intera *divisione USA* e per il **gen. Mc Caffrey**, uno dei militari al comando della **guerra del Golfo del 1991**, rappresentano un "*punto di rottura*" oltre il quale sarebbe pericoloso andare, pena una totale disfatta americana.

9.200 combattenti in meno in otto mesi significano una media di perdite di 40 militari al giorno. Un'incidenza pesante sul complesso dei 130 mila effettivi americani presenti in **Iraq**.

Clamorose e inquietanti altre cifre: 882 soldati sono stati rimpatriati per "*combat fatigue*", ossia stress da combattimento, in altre parole "*problemi neuropsichiatrici*"; 319 i ritiri per "*cause ginecologiche*"; 1425 a causa di "*interventi di chirurgia traumatologica*"; 290 per "*patologie urologiche maschili*"; 289 per "*cardiopatie*"; 249 per "*problemi gastroenterologici*"; 242, infine, le "*polmoniti registrate*".

Un altro dato allarmante riguarda l'improvvisa accelerazione della *casualties*: erano 3.915 alla **fine di settembre**. Sono salite a 9.200 in appena un mese e mezzo.

Fonte: La Repubblica

MA BUSH OGGI VINCEREBBE LE ELEZIONI AMERICANE

Il **presidente George W. Bush**, se si votasse domani, avrebbe la meglio su qualsiasi candidato democratico.

Lo indica l'ultimo sondaggio diffuso da **Time/CNN**.

Se il suo sfidante fosse l'**ex comandante della NATO, Wesley Clark**, **Bush** otterrebbe il 49% dei voti contro il 42%.

In un ipotetico duello con il **senatore del Massachusetts John Kerry** il suo vantaggio sarebbe maggiore, 49 a 41.

Il sondaggio indica anche che per ora, a poco meno di due mesi dall'avvio delle primarie democratiche (il primo appuntamento è per il **19 gennaio** nello Iowa), il candidato favorito per la nomination è l'**ex governatore del Vermont Howard Dean** (14%), seguito da **Clark** (12%), dal **senatore del Connecticut Joseph Lieberman** (11%) e da **Kerry** (9%).

Intanto gli strateghi repubblicani stanno dando gli ultimi tocchi alla strategia per la campagna elettorale del presidente: punteranno a sottolineare le sue qualità di

condottiero nella guerra globale contro il terrorismo e svaluteranno i rivali, definendoli non all'altezza delle sfide che il Paese deve affrontare. La forza di **Bush** sta anche nella superiorità dei fondi che ha a disposizione: negli ultimi sei mesi e fine a fine anno avrà messo in cassa tra i 150 e i 170 milioni di dollari, superando la cifra totale spesa per le elezioni del **2000**.

IMPREPARAZIONE O SOTTOVALUTAZIONE? TUTTI GLI ERRORI ITALIANI A NASSIRYA

Dopo la tragedia le domande vengono alla gola da sole. Difficile fermarle.

Perché era stata scelta, per la base dei *carabinieri italiani* l'ex sede della **Camera di Commercio di Nassirya**, nel pieno della città?

Chi ha avuto, tra i responsabili dei *carabinieri italiani*, la brillante idea di scegliere quell'edificio costruito, certamente, per altre finalità rispetto a quella di insediarvi una base militare?

Com'è stato possibile alloggiare militari, dediti a compiti delicati come il controllo dell'ordine pubblico e il sequestro di armi, lungo una strada trafficatissima come Hay Al Zaitoon, così vicina al ponte sull'Eufrate? Certo, la necessità di stare tra la gente, in perfetto stile italiano. Ma quanti rischi ha comportato quella scelta?

E poi perché edificare il posto di guardia, ultimo "bastione" (si fa per dire) prima della cserma vera e propria così vicina alla palazzina che ospitava i *carabinieri*? Perché limitare la protezione del varco d'ingresso con una semplice sbarra di legno? Perché allestire una banale *chicane* di bidoni (*escobstian*), prima della sbarra, così larga da poter essere percorsa con tanta facilità, senza neppure dover troppo rallentare la velocità?

Superficialità, impreparazione, sottovalutazione?

QUELL'AVVISO IRAKENO IGNORATO. PERCHÉ?

Quattro giorni esatti prima dell'**attentato contro i militari italiani** non solo le **autorità italiane**, ma l'intera **amministrazione provvisoria della coalizione** (CPA), a Nassirya, erano state messe in allerta.

Nel pieno svolgimento di una riunione ufficiale – di cui esiste anche un verbale – il **capo della polizia di Nassirya, Hassan**, aveva detto testualmente: "*Vi avverto che sta per essere effettuato un attacco gravissimo contro gli italiani. Prendete precauzioni*".

La riunione del **CPA** in cui **Hassan** prese la parola si è svolta l'**8 novembre scorso**, cioè esattamente quattro giorni prima dell'**attacco alla caserma** dei carabinieri in cui hanno

perso la vita 17 tra **militari dell'Arma** e **soldati della brigata Sassari**. A quella riunione erano presenti tre alti ufficiali della **missione italiana Antica Babilonia**.

Eppure nessuno mosse un dito. Perché?

Subito dopo l'attentato **Saad Bnayan**, uno degli uomini più ricchi della città, ha raccontato di aver informato dell'attacco "**il più importante generale di White Horse**" (così è chiamata dagli iracheni la base militare italiana che si trova appena fuori Nassirya) di cui non ha voluto fare il nome. "**Gli abbiamo parlato io e tre capi tribù. Gli abbiamo detto di sapere che gli attentatori avrebbero usato una vecchia autocisterna dell'esercito, dipinta di bianco. Aggiungo che, per quel che sappiamo, ci sono in giro altri due camion-bomba pronti ad entrare in azione**". Il portavoce del comando italiano, ovviamente, smentisce.

Un alto personaggio iracheno, lo **sceicco Ali Al Munsheed** ha fatto il nome dell'ufficiale con cui si è confidato: "**Si chiama Marrone. Più di una volta gli ho parlato. L'ultima volta tre gironi prima della strage. Gli ho passato le informazioni che avevo, per simpatia verso gli italiani, ma anch nel nostro interesse. In cambio delle notizie ho chiesto che ci dessero armi per poterci difendere, ma non ce le ha volute dare**".

Marrone è un maggiore che svolge compiti di intelligence. Ha confermato sia l'incontro che la data dello stesso: il **9 novembre**, tre giorni prima della strage. Lo sceicco gli chiese armi – ha detto - ma non avvertì di alcun attentato.

IL DISASTRO DEI SERVIZI SEGRETI ITALIANI

Bastano dodici informative e un allarme basato su previsioni che anche un bambino di sette anni può fare per scrivere – come qualche quotidiano ha fatto – che sulla sorte dei 17 militari italiani e dei due civili massacrati a Nassirya c'era un allarme lanciato dal **SISMI**, il servizio segreto militare?

L'ingrato compito di coprire le perduranti magagne del **SISMI** in fatto di *intelligence* è toccato, **martedì 18 novembre**, sei giorni dopo l'attacco, al **gen. Niccolò Pollari**, capo del servizio, davanti al **Comitato parlamentare di Controllo sui servizi segreti**. Un compito, oltretutto, svolto approssimativamente e con documenti di una genericità assoluta.

Pollari ha riferito di aver avvisato "**fin da luglio del pericolo nel sud dell'Iraq**". Un allarme talmente vago e generico che equivale ad un bicchiere di acqua fresca. Tant'è che lo stesso povero **Pollari** è stato costretto ad ammettere: "**non siamo mai stati in possesso di informazioni dettagliate, sul dove, come e quando**". Però – ha soggiunto – avevamo segnalato la possibilità che in novembre camion o auto bomba entrassero in azione. L'equivalente del prevedere che, forse, in Val Padana ci sarebbe stata, nello stesso, periodo la nebbia.

Volete continuare a sorridere. Ecco un brevissimo florilegio di rapporti del **SISMI** sulla sicurezza nel **sud dell'Iraq**:

- *“probabili attacchi al contingente italiano a Nassirya”*;
- *“prima decade di ottobre oppure novembre (...) camion bomba già in circolazione di cui si conoscono i numeri delle targhe”*; (sarebbe interessante conoscere che targa aveva la cisterna (non un camion) carico di tritolo degli attentatori di Nassirya.
- Nel sud dell'**Iraq** *“è stato registrato l'arrivo di un commando di almeno sei persone di feddayn di Saddam che insistono nell'area grazie all'appoggio di alcuni basisti locali”*;

Secondo voi, un responsabile militare che riceve simili informative che se ne fa? Non per essere volgari, ma ne fa esattamente quello che avete pensato in questo momento. Questa è la nostra *intelligence*.

Su **La Repubblica** del **20 novembre scorso** è uscito un servizio di **Claudia Fusani** così titolato: *“Sapevamo dei kamikaze. Inascoltato l'allarme del SISMI”*. Sullo stesso giornale, lo stesso giorno, nella pagina successiva, **Giuseppe D'Avanzo** ha scritto: *“Troppo facile, a tragedia avvenuta, ad attentato concluso, estrarre dal faldone dei dispacci l'informativa trasmessa assieme a decine di altre”*.

Il **SISMI** sapeva? Non sapeva nulla, come sempre. Ha inondato – come sempre fa – di informative generiche le scrivanie di dovere. Il trucco: immaginare tutti gli scenari possibili. E metterli nero su bianco. Se non accade nulla, meglio così. Se accade qualcosa, si potrà sempre dire, noi il nostro lavoro lo abbiamo fatto.

Cose italiane. Non c'è di che stupirsi.

Sta di fatto – e questo è l'aspetto più grave della tragedia di Nassirya – che le antenne dell'*intelligence* in loco non hanno funzionato.

La cisterna della morte è arrivata.

UN CARABINIERE DICE: “BASTA CON LA GUERRA”

*“Il nostro governo deve essere chiaro, deve constatare che in **Iraq** vi è la guerra e che la missione di pace è un'operazione di guerra”*.

A parlare – l'intervista di **Alessandro Mantovani** è stata pubblicata sul **Manifesto** del **15 novembre scorso** – è un *carabiniere*, il **maresciallo capo Ernesto Pallotta**, da 20 anni nell'**Arma**. **Pallotta** è un delegato del **COBER del Lazio**, la rappresentanza istituzionale a livello regionale dei carabinieri, quasi un sindacato dei militari arruolati nei carabinieri ed è direttore editoriale del **Giornale dei Carabinieri**.

Per **Pallotta** *“Peacekeeping significa mantenimento della pace. Ma quale pace? Chi ha deciso? Il presidente americano ha decretato l'inizio e la fine della guerra. Ma*

unilateralmente, senza ascoltare i suoi nemici che invece proseguono nelle azioni bellicose". Accusato di voler "strumentalizzare i morti di Nassirya", **Pallotta** risponde duramente: "In assenza dei **caschi blu dell'ONU** e dei partner europei che si sono ben guardati dal mandare le truppe, la parola giusta, per quanto accade in **Iraq**, è guerra. E poiché oggi la guerra è cambiata e non si fa più viso a viso, come vorrebbero gli americani che sono i più forti, ma si chiama anche terrorismo, guerriglia, resistenza...Gli **Stati Uniti** usano la parola terrorismo per cercare di coinvolgere anche altri Paesi".

Ancora, secondo **Pallotta**, i **carabinieri** non dovrebbero partecipare ad operazioni belliche: "I **carabinieri** sono un organo di **polizia militare** e dovrebbero occuparsi soltanto dei reati eventualmente commessi dai nostri militari. Per il resto possono partecipare ad operazioni di peacekeeping atutele dell'ordine e della sicurezza, ma solo in situazioni diverse da quella irachena attuale. (...) E comunque per la guerra non siamo attrezzati: non abbiamo obici semoventi, né missili, né aerei. I nostri blindati non bastano".

A proposito di blindati. Qualcuno ha annotato che l'ultimo blindato dei **carabinieri** in fiamme lo avevamo visto nel **luglio del 2001**, durante i **fatti di Genova**. Osservazione pertinente. Come è pertinente notare che i **carabinieri italiani** sono costretti a servirsi degli stessi mezzi sia per contrastare manifestazioni di piazza – per quanto violente – sia per andare in **Iraq**. Dove – inutile nascondersi dietro le parole – una guerra è ancora in pieno svolgimento.

TRUPPE ITALIANE. RUOLO MILITARE O UMANITARIO?

Nel corso di questi giorni, a proposito della **missione militare italiana in Iraq**, sono state dette molte imprecisioni, alcune sciocchezze e parecchie bugie. Ecco qual è il mandato dei soldati italiani impegnati nel **sud dell'Iraq** e quali sono gli obiettivi della loro missione.

Secondo il decreto legge n.165, del **10 luglio 2003**, denominato "interventi urgenti a favore della popolazione irachena, nonché proroga della partecipazione italiana a operazioni militari internazionali", la **missione italiana** comincia senza copertura alcuna da parte dell'**ONU** e quindi in aperta violazione delle leggi internazionali. Un avallo dell'**ONU** si avrà soltanto a missione iniziata.

Stando al decreto approvato dal **Parlamento** dopo una serrata battaglia (l'opposizione è stata sempre contraria alla missione), i compiti affidati ai nostri soldati sono quelli di garantire, nell'area di responsabilità, una necessaria cornice di sicurezza per portare aiuto al popolo iracheno e contribuire alle attività di intervento più urgenti per il ripristino delle infrastrutture e dei servizi essenziali.

Le funzioni che i militari italiani devono svolgere nella pratica sono:

- creazione e mantenimento di un ambiente sicuro;
- corcorso all'ordine pubblico e all'attività della polizia militare;
- supporto alle attività di sminamento;
- rivelazioni biologiche e chimiche;
- assistenza sanitaria;
- controllo del territorio;
- contrasto della criminalità;
- sequestro di armi.

Secondo il Governo si tratta di una “*missione umanitaria*”, secondo l'opposizione le forze militari italiane fanno invece parte dello schieramento delle forze di occupazione. Paradossalmente a dar ragione alle opposizioni sono le stesse **forze armate americane** che hanno inserito l'**Italia** nell'elenco dei Paesi della coalizione che partecipano alla **guerra all'Iraq**.

Fermo restando che nessuna **missione militare** – almeno per decenza - può essere definiti “*umanitaria*” (la definizione corretta sarebbe di “*peacekeeping*”, ossia di “*mantenimento della pace*”), sotto il profilo strettamente giuridico la missione italiana in **Iraq** non può essere definita neppure di “*peacekeeping*” per il semplice fatto che nessuna pace è mai stata firmata.

In realtà la **guerra all'Iraq** è stata una vera e propria guerra di aggressione, priva perfino dell'atto di dichiarazione di guerra. E' stato invece il **presidente americano Bush** a decretare, unilateralmente, la fine della guerra il **1° maggio scorso**. Da parte irachena, invece, non c'è stata alcuna accettazione di alcunché.

Per fare un esempio: la **guerra per il Kosovo** del **1999** – sotto il profilo delle leggi internazionali anch'essa una guerra di aggressione - si concluse il **10 giugno** con la firma degli **accordi di Kumanovo**. Soltanto il **13 giugno** le **truppe della NATO**, in applicazione di quegli accordi, entrarono nella provincia serba.

Resta quindi assai difficile definire “*umanitaria*” una missione “*di pace*” che si svolge in un Paese che sotto i punti di vista si ritiene ancora in guerra.

Tutto questo – è bene precisarlo – al di là di ogni giudizio di condanna del terrorismo.

QUANTO VALE UN EROE?

I **soldati italiani** rischiano la vita in **Iraq** per 4.500 euro lordi al mese. E in caso di morte, quello che la burocrazia definisce, con un linguaggio fastidiosamente asettico, equo indennizzo, è un assegno di 14.000 euro. Una cifra inferiore a quella del “*colpo di frusta*” nelle tabelle risarcitorie delle assicurazioni sulla responsabilità civile nella circolazione delle automobili.

La speciale elargizione definita dalla legge per le vittime è di 110.000 euro, a cui si somma appunto l'equo indennizzo per la morte, pari 14.000 euro.

La vita di uno che va in guerra può valere al massimo 240 milioni di vecchie lire.

**PETER SINGER:
“I NEMICI DEGLI USA?
PIU' NAZIONALISTI CHE TERRORISTI”**

Chi sono i veri nemici degli **Stati Uniti** e dei loro alleati in **Iraq**? Risponde il **politologo americano Peter Singer**: *“Io credo che l'alleanza tra nazionalisti e terroristi sia un fatto vero. Tuttavia penso che il fattore nazionalismo sia la componente più forte. Può benissimo capitare che un popolo disprezzi il proprio leader, ma abbia un orgoglio nazionale e non voglia che qualcun altro entri nel suo Paese e prenda decisioni per conto suo. Purtroppo l'amministrazione americana ha dimenticato il fattore orgoglio delle **nazioni arabe**”*.

Fonte: Il Messaggero

**HAMAS ARRUOLA ANCHE
TRA GLI ARABI-ISRAELIANI**

Una cellula formata da un numero imprecisato di studenti arabi di nazionalità israeliana al servizio di **Hamas** è stata scoperta dallo **Shin Bet**, il servizio segreto di sicurezza di **Israele**.

Gli studenti erano stati arruolati da **Hamas** in **Giordania**, nell'università di Amman. Al momento dell'arresto erano in fase di avanzato addestramento militare e progettavano attentati.

L'episodio testimonia della forte penetrazione dell'organizzazione fondamentalista islamica anche tra i settori più garantiti dello schieramento di opposizione a **Israele**.

DOCUMENTAZIONE

8.841 MILITARI ITALIANI IMPEGNATI IN 25 MISSIONI ALL'ESTERO

Al **3 novembre scorso** – secondo i dati del **ministero della Difesa** - erano 8.841 i militari italiani impegnati in 25 missioni all'estero.

Ecco un riepilogo delle missioni e del personale impiegato.

AREA	MISSIONE	PERSONALE
BOSNIA-ERZEGOVINA	NATO Sfor	1.250
	Eupm	23
KOSOVO	NATO Kfor	2.610
	Unmik (ONU)	1
MACEDONIA	Supporto NATO Kfor	150
	NATO quartier generale Skopje	35
	Op. Concordia (UE)	45
ALBANIA	NATO quartier generale Tirana	510
	Die	26
	Albit	105
	Albania 2	135
ALBANIA, BOSNIA-ERZEGOVINA, CROAZIA, MACEDONIA, SERBIA E MONTENEGRO	Eumm	15
TOTALE BALCANI		4.905
AFGHANISTAN (e altre località) iniziative contro il terrorismo internazionale		
	Enduring Freedom	242
	Isaf	535
	Attività NATO	185
TOTALE		962
IRAQ	Antica Babilonia	2.715
ETIOPIA ED ERITREA	Unmee	50
ISRAELE	Untso	6

PALESTINA (Hebron)	Tiph2	14
INDIA-PAKISTAN	Unmogip	7
LIBANO	Unifil (ONU)	50
MAROCCO	Minurso	5
EGITTO	Mfo	78
MALTA	Miatm	1
LIBERIA	Unmil (ONU)	259
TOTALE PERSONALE MISSIONI ALL'ESTERO		8.841

LA NEWSLETTER di MISTERI D'ITALIA viene inviata gratuitamente, con cadenza quindicinale, a tutti coloro che ne faranno richiesta.

Essa è parte integrante del sito

www.misteriditalia.it

www.misteriditalia.com

Direttore: Sandro Provvionato

Webmaster: Adriano Sacchetti

AVVERTENZA Legge 675/96. Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali.

Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono o da richieste di iscrizioni pervenute al nostro recapito o da elenchi e servizi di pubblico dominio pubblicati in Internet, da dove sono stati prelevati.

I dati sensibili raccolti vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della presente newsletter e trattati secondo quanto previsto dalla legge 675/1996.

**Per essere rimossi dalla lista inviare un e-mail vuota con oggetto
“cancellazione dalla newsletter” a:**

cancellazione@misteriditalia.com